

RISCOVERTA

Fondane, un poeta contro i poetastri e i finti «maledetti»

Torna uno dei libri più profondi del grande intellettuale romeno

Davide Brullo

La fotografia che gli ha scattato Man Ray pare idolatrarne l'indole. Benjamin Fondane, vestito con eleganza, ammira, severo, le mani, su cui fluttua - illusionismo fotografico - il suo volto, che ci guarda. In altre fotografie, pur rare, Fondane ha una struttura forgiata con lo scalpello, spavalda, selvatica. Qui, piuttosto, il pensatore sembra dirci che si pensa per decapitazione, spiccandosi il cranio, spaccandosi. Caso curioso, quello di Fondane: autentico "classico" in Francia, da noi è citato nelle catacombe, con un filo di terrore in gola, nonostante i suoi libri radicali, densi, urlati (da *La coscienza infelice* a *Il lunedì esistenziale*, fino ai capolavori, gli studi sconvolgenti dedicati a Rimbaud, la canaglia e a Baudelaire e l'esperienza dell'abisso), siano stati tradotti tutti, o quasi.

Nato nel 1898 in Romania, da famiglia ebraica, cresciuto a Bucarest, atterra a Parigi poco più che ventenne. Conosce Antonin Artaud e Martin Buber, collabora sulla rivista di Victoria Ocampo, *Sur*, lavora a un poema immane, *Ulysse*, si prova come aiuto regista, incrocia, nei suoi viaggi, Ungaretti e Jacques Maritain, dialoga con Tristan Tzara. È il discepolo più attento, vertiginoso, degno di Lev Šestov, di cui ci ha consegnato una rassegna di memorabili *Rencontres* e un testo esegetico e affettuoso, *Lungo le rive del fiume Ilisso*, mirabile (entrambi tradotti come *In dialogo con Lev Šestov*, Aragno, 2017). «Il destino di quest'uomo splendido mi ossessiona», ha scritto di lui Emil Cioran. «Benjamin Fondane era qualcuno, uno spirito avvincente, maestro nell'arte di animare le idee». Arrestato il 7 marzo del 1944, verrà tradotto a Drancy: autorizzato a lasciare il campo, preferirà stare al fianco della sorella, Line, internata insieme a lui, per morire, in ottobre, ad Auschwitz.

Nel 1938, con Denoël, aveva pubblicato il suo libro più nudo, una poetica per sottrazioni, che strappa le sottane al canone dei lirici in ghingheri, *Falso trattato di estetica* (che ora torna in una nuova versione a cura di Luca Orlandini, artefice della riscoperta di Fondane in Italia, per Aragno, pagg. 176, euro 20). All'epoca, perfino Benedetto Croce accusò l'assalto di Fondane alle dottrine acquisite: scrisse, su *La Critica* - la rivista che aveva fondato, edita da Laterza - che «il libro del Fondane è una ribellione dal profondo dell'anima contro lo sterile spasimo odierno di una poesia-conoscenza metafisica». Il pensatore terribile malsopporta i puristi del verso, i cantori sul trono, i maledetti per posa: non risparmia gli architetti delle formule cristalline come i brutali innamorati della «realtà». La poesia, semplicemente, non

offre sponde, risposte, soluzioni, codici: è una latitanza, un macello. «La poesia, atto sovversivo per eccellenza, si oppone ai dati dell'esperienza e mostra la lingua delle evidenze rifiutandosi al Dover - alla nozione del Dover». Sotto questo grado d'ustione, la poesia è perdita, puerile presa in giro, prosastico esercizio di lacchè. La poesia - come qualsiasi altra prassi della ragione - conferma la realtà, conforta sull'esistere: al contrario, per Fondane dovrebbe possedere «il coraggio della dissennatezza». Deve toccarci, la poesia, e torcere, senza la pena del pensare, il desiderio di emozionare - vago vezzo dei barbari civilizzati, godere con la mente e con il cuore -, deve smuovere, sabotare, agire.

Dopo aver pubblicato il *Faux Trait *, Fondane si premura di inviare una copia a Lev Šestov, «cui devo tutto». Il grande pensatore che ha lottato contro le evidenze, leggendo, come nessuno, Tolstoj e Dostoevskij, si congela dal mondo pochi giorni pi  tardi, alla fine di novembre,   il 1938. Nella clinica dove era ricoverato, due soli libri: la Bibbia in russo e uno studio sui Veda. Cos'altro serve, d'altronde, per mollare le ancore del corpo? Fondane ricorda «la calma e la luce che emanava dal volto di Šestov», il rabbino che cita il libro di Giobbe, il momento in cui anche a lui   chiesto di gettare una manciata di terra sul corpo morto del maestro.



CRITICO Benjamin Fondane

